

Bergoglio e la verità sul gender

di Orazio La Rocca

in "Trentino" del 4 ottobre 2016

«È in corso una guerra mondiale di idee per distruggere la famiglia». Francesco, papa pastorale, vicino alla gente, ai più bisognosi, amato da tutti, anche non credenti e diversamente credenti. Ma anche papa politicamente scorretto ed imprevedibile. Capace di dire le sue verità senza timore di perdere consensi e facili applausi. Come ha dimostrato nella visita in Georgia, nella prolusione pronunciata a Tbilisi, dove all'improvviso «schiaffo» ricevuto dalla delegazione ortodossa che, senza preavviso, non ha assistito alla Messa allo stadio, ha reagito con un suo personalissimo «ceffone» mollato a quanti - a suo dire - «stanno minando le fondamenta della famiglia cristiana e della tradizionale morale cattolica». Un avvertimento lanciato a livello planetario, al punto da sostenere che «contro la famiglia è in corso un conflitto mondiale di natura ideologica». Parole scagliate come pietre contro quanti - partiti politici, lobby, intellettuali non in linea col verbo cristiano-cattolico - si battono, ad esempio, per il riconoscimento di unioni matrimoniali non «necessariamente» tra un uomo e una donna, diritto all'aborto e difesa della teoria gender, sostenuta da quanti teorizzano le differenze tra i sessi non su base biologica o fisica, ma su componenti di natura sociale, culturale e comportamentale. Tesi contraddette da sempre dai canoni delle gerarchie cattoliche e dai documenti papali. Come, a livello di principi generali, ha sempre fatto e detto Jorge Mario Bergoglio sia da vescovo che da Pontefice in linea con i suoi predecessori, anche se nei suoi primi tre anni di pontificato forse non è stato mai tanto esplicito come nell'intervento fatto in Georgia, dove quasi all'improvviso ha ricordato che è giunta ormai l'ora di «sanare le ferite del corpo di Cristo», già martirizzata dalle «divisioni dei cristiani», ma ora ulteriormente «massacrato» dalla «guerra mondiale in corso contro la famiglia basata sull'unione tra un uomo ed una donna, e la difesa della vita dal concepimento fino alla fine naturale». Parole che hanno fatto sicuramente sobbalzare quei tanti fan bergogliani non cattolici, politicamente orientati a sinistra, ma anche cattolici cosiddetti progressisti aperti alle novità e al confronto con le nuove istanze sociali, che hanno sempre simpatizzato per il papa argentino, specialmente da quando si chiese pubblicamente «chi sono io per giudicare una persona gay che sinceramente cerca Dio?». Un interrogativo salutato con soddisfazione dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, ma con particolare entusiasmo da quei movimenti politici omosessuali i quali per la prima volta ebbero la sensazione di avere a che fare con un pontefice disposto ad ascoltare le loro esigenze senza pregiudizi e condanne preventive. Entusiasmi messi a dura prova dall'attacco sferrato da Bergoglio in Georgia agli «aggressori» della famiglia e ai «fautori delle teorie gender che - parola di papa Francesco - vogliono distruggere con le idee la cosa più bella che Dio ha creato», vale a dire l'uomo e la donna. Una «bellezza», è stato il ragionamento del pontefice, resa palpabile dal fatto che «l'uomo e la donna che si fanno una sola carne attraverso il vincolo matrimoniale sono l'immagine di Dio». Per cui, «se si divorzia si sporca quell'immagine divina e i primi a pagarne le conseguenze sono i figli, costretti ad indicibili sofferenze». Che dire? In Georgia papa Francesco ha messo un freno a quanti lo vedono come campione del progressismo e delle aperture sociali, a partire dai diritti alle coppie omosessuali e alle unioni gay a scapito della difesa della tradizione? In realtà, Francesco ha toccato tasti a cui non aveva mai rinunciato. La novità è la chiarezza di esposizione e, se vogliamo, la sorpresa. Specialmente da parte di chi confondendo la sua forza pastorale, cioè la scelta di stare da sempre accanto alle sofferenze degli ultimi, con le verità a cui non ha mai rinunciato. Verità che, comunque, non gli impediscono di dialogare con tutti, ascoltare chi soffre, chi vive nel disagio al di là di orientamenti politici, religioni, scelte sociali e orientamenti sessuali. Senza rinunciare ai principi cardine della tradizione cristiana.